

30 anni di Carthusia

Intervista a Patrizia Zerbi

di Rossella Caso

Come è nata Carthusia?

Era il marzo del 1987 quando decisi di iniziare questa avventura. Oggi abbiamo trent'anni... una bella, lunga storia, devo dire. Una storia fatta di amore e di passione per i libri, che ha radici profonde nella mia vita da bambina, ragazzina, e poi giovane donna studentessa al Dams di Bologna. Una storia che poi, inevitabilmente, si intreccia a quella di un'altra avventura, che iniziai con altri quattro soci, e che ha il nome di *Fatatrac*. E se oggi sono qui, a parlare del trentennale di Carthusia, in parte lo devo anche a quell'esperienza, durata fino al 1986. Ho deciso di uscire da *Fatatrac* per tante e diverse ragioni, è stata una scelta non facile, ma direi fondamentale perché mi ha permesso un anno dopo di dare forma e identità a Carthusia e di fare scelte in assoluta libertà. Avevo bisogno di rimettermi in gioco in prima persona, con una nuova e diversa esperienza da editore per ragazzi, credo per dimostrare prima di tutto a me stessa che avevo delle buone capacità organizzative, editoriali e pro-

gettuali e che non avevo paura di assumermi in prima persona le responsabilità. Non avrei avuto più alibi, sarei stata io con il mio background, i miei ideali e la mia grande passione per la progettualità, i bambini, i libri illustrati e la lettura e la sperimentazione. E volevo farlo, questa era la cosa veramente bella ed appagante. Il 1987 ha quindi per me il sapore di un nuovo inizio, un inizio da editore che poteva permettermi comunque ben poco. A lavorare eravamo solamente io e una segretaria, ma... ci credevo troppo per lasciarmi scorgiare. Fu la prima tappa di un lungo viaggio.

E in questo lungo viaggio, cosa hai portato con te dall'esperienza precedente, e che cosa hai messo di nuovo? Sicuramente nella valigia che mi portavo dietro da *Fatatrac* c'era la parola "progetto". Progettare e inventare libri mi piaceva troppo e ne ho fatto una caratteristica di Carthusia. Tutto ciò che ancora oggi realizziamo, è prodotto e progettato all'interno della casa editri-

ce. Non compriamo libri all'estero, ma li vendiamo in tanti paesi del mondo, il che può sembrare anche un'anomalia, ma è diventata la nostra caratteristica; la specificità che ci permette di distinguerci dalle altre case editrici del nostro settore. Ciò che ho messo, invece, di nuovo... di mio, di molto personale, è l'attenzione, che non riesco a smettere di dare, alle tematiche "forti", scelta che per quell'epoca, in cui il patrimonio editoriale era molto meno diversificato e vario di quello di oggi, era molto poco commerciale, e tanto... tanto rischiosa. Eppure ho sentito, una volta di più, di non poterci rinunciare. Ero e sono fermamente convinta che sia necessario riuscire a parlare ai ragazzi di cose "complicate", "difficili", perché secondo me è un dovere metterli nelle condizioni di conoscere il mondo che li circonda e quindi di capire se stessi, gli altri, ma soprattutto la vita, le cose intorno. Questo criterio da trent'anni a questa parte guida anche la ricerca degli autori e degli illustratori, che devono essere "grandi". Un grande autore, sa rendere quei temi con

parole semplici e leggere; un grande illustratore sa dare a quelle stesse parole un proprio "segno", ovvero una propria fisicità, una propria interpretazione. E questo ci riporta ad un'altra parola chiave: il progetto grafico, che in Carthusia ha avuto subito un ruolo importante, tant'è che da sempre in redazione c'è stata anche una grafica/art director cosa non molto frequente in una casa editrice per l'infanzia. Contenuti "forti" sicuramente, dunque, ma anche attenzione a forme e proposte per lo meno caratterizzanti, capaci di diventare il tuo modo di raccontarti al lettore. E credo che fin dall'inizio quel modo lo abbiamo cercato e trovato.

Quindi stiamo parlando dell'identità della casa editrice. Sì, e secondo me l'identità fa la differenza e questi trent'anni sono serviti a definirla sempre meglio. Il catalogo Carthusia è sicuramente particolare, diverso dalle altre case editrici per ragazzi come spesso diverso, direi speciale, è il percorso per arrivare a realizzarli i nostri libri. Non solo nella fase della scel-

ta della tematica, dell'autore e dell'illustratore e poi della scrittura del testo e del percorso illustrativo, ma nella modalità stessa di arrivare alla costruzione dell'oggetto libro. Siamo un po' autarchiche, è vero, ma questo nostro modo, ormai consolidato di lavorare, ci rende anche forti dell'idea di offrire ogni volta ai nostri lettori un'esperienza di fruizione del libro diversa da quella che avrebbero sfogliandone uno di un'altra casa editrice. I libri Carthusia, che siano i sereni e rassicuranti albi illustrati, o che siano uno dei nostri formati, dei nostri "libri-non libri" – penso al formato "Apriscatole" o a quello a fisarmonica delle "Storiesconfinate", entrambi ideati da noi e brevettati – sono tutti progettati pensando di realizzare un qualcosa, sia dal punto di vista dei materiali che dal punto di vista dei contenuti, che possa durare, esistere per tutta la vita. Ecco, io sono convinta che i libri debbano avere questa possibilità di esserci nel tempo, senza data di scadenza. L'uso non deve romperli, il tempo che passa non deve rendere inattuali le tematiche che affrontano. E per questo parte della nostra identità è la ricerca di questa cura estrema verso la "durata", anche perché ci piace pensare che un libro possa passare da una generazione all'altra senza perdere la sua capacità di raccontare. Un po' come succede per quelli che vengono considerati i classici della letteratura. La sfida è che i miei progetti un po' "fuori di testa", possano "rimanere", non scadere, continuare a raccontare. Questo per dire che il progetto, lo stesso giocare con le potenzialità dei libri e delle loro forme ha sempre fatto parte di me.

Se dovesse sintetizzare in poche battute la missione della casa editrice, quali parole userebbe? Con il motto, molto montessoriano per me, che "grandi si nasce, piccoli si diventa". E dietro questo motto c'è tanto, tutto. C'è, innanzitutto, la nostra idea di infanzia, che è fatta in primo luogo di grande stima nei confronti del bambino. Devi rispettarlo, amarlo, pensare che

meriti molto da te, come persona e anche come editore, e quindi non solo in termini di proposta editoriale, che dovrebbe essere per questo sempre "di qualità", ma anche dalla vita che in qualche modo gli prospetti. Un libro è anche un passaggio, un approccio con la vita reale: attraverso la creatività e la fantasia, il bambino si appropria di quello che lo circonda. E tu editore, in primo luogo, e insieme a te l'autore e l'illustratore, hai grande responsabilità rispetto a ciò che scegli di raccontargli, perché devi stare attento che quello che gli proponi sia all'altezza della sua "grandezza". Un bambino è grande in questo senso - e quindi va rispettato come di solito si rispettano i grandi, e piccolo nel senso che ha bisogno di essere aiutato a crescere bene. E il contributo che tu, editore, puoi dargli in questo percorso, è offrirgli storie che siano abbastanza buone da sostenerlo in questo difficile compito. Questo è solo uno dei significati di questo motto. L'altro riguarda noi "carthusine" e il senso mi piace spiegarlo con quello che io dico alle

mie ragazze quando qualcuno dei nostri progetti decolla: "siamo diventate più brave!". Non lo dico certamente per presunzione, ma perché, se mi guardo indietro, mi accorgo che, da trent'anni a questa parte, siamo cresciute insieme ai nostri piccoli lettori, e lo abbiamo fatto mettendoci continuamente in gioco, e affinando in questo gioco, inevitabilmente, le nostre capacità progettuali ed editoriali. Costa sacrificio, costa il pensare continuamente di non poter mai dare nulla per scontato, ma mette in campo una passione per certi versi contagiosa, che passa da me e le "carthusine" a chiunque lavori con noi: dall'autore, all'illustratore, persino al tipografo.

A proposito di momenti di cambiamento. Lei come ha vissuto quelli che dal 1987 a oggi hanno attraversato la casa editrice?

In questi trent'anni ci sono stati momenti molto duri, quindi... l'idea di tener duro per noi è stata sempre molto forte. E poi... la disposizione al cambiamento, pur avendo una linea editoriale ben





definita. Abbiamo provato a cogliere le evoluzioni del mondo e a raccontarle, spesso anche in anticipo sui tempi. Il che significa proporre dei prodotti che non tutti avrebbero potuto accettare. La forza di certi temi, talvolta, può spaventare. Eppure trent'anni e siamo ancora qui, a fare progetti e ogni progetto è un mondo a sé. Non c'è un solo libro che sia uguale a un altro nel nostro catalogo, innanzitutto per una questione di rispetto nei confronti dei ragazzi. Questo modo di procedere ha probabilmente penalizzato la quantità, perché chi replica ottimizza i tempi della produzione e quindi pubblica di più. Ma visto che noi siamo una casa editrice indipendente abbiamo potuto privilegiare la qualità della nostra produzione 100% Made in Italy, e, soprattutto, chi condivide un progetto con noi, sa, come ho già detto, che

quel progetto è unico, è il suo progetto ed è il nostro progetto. Un approccio che ci ha permesso di superare anche i momenti difficili. E, oggi come trent'anni fa, chiunque scelga un nostro titolo, che sia *Mentre tu dormi*, il magnifico *silent book* vincitore dell'omonimo concorso, o che sia *Martino piccolo lupo*, che è il risultato di un progetto lungo e articolato sul problema dell'autismo, sa che dietro c'è una stessa identità di libro. Anche una scelta "folle" come *Tarari Tararera*, ha dentro, tutta intera, l'identità di Carthusia. Pensa che oggi *Tarari Tararera* è in assoluto il nostro bestseller e gli hanno dedicato una piccola biblioteca per bambini di Sasselio. Che le follie a volte siano possibili? Io dico che proporre questo libro in questa strana lingua di suoni che Emanuela Bussolati ha chiamato lingua "piripù" è stata una sfida - e

Se dovesse scegliere uno dei testi al quale è più legata, e che sente parti-

colarmente rappresentativo di questi anni di lavoro, quale sceglierrebbe? Sono più di uno, in realtà. Sicuramente *Tarari* e tutta la nostra collana "Piripù". Poi c'è *Il cuore di Chisciotte*, che, scherzando, mentre lo preparavamo, Gek Tessaro diceva: "Ne venderemo almeno due copie, una alla mia mamma, una a tuo marito!". Quel libro mi ha fatto pensare: "Va beh, mi faccio un regalo, dopo anni e anni di lavoro". E invece è venuto fuori un piccolo capolavoro e credo che sia uno dei libri più belli che io abbia fatto, ed è anche uno dei suoi libri più belli, e questo è uno dei miei principali motivi di orgoglio. E poi c'è *Solo per amore*, per i piccoli piccoli, per parlare loro di sentimenti e di emozioni, scritto e illustrato stupendamente da Sabina Colloredo e Patrizia La Porta. *Il gatto che aveva perso la coda* e *Il Viaggio della Regina*, perché entrambi parlano del coraggio. E come dimenticare *Il coraggio di essere coraggiosi* o tra gli ultimi nati il potente e bellissimo *Non insegnate ai bambini?* Come vedi ti cito tutti libri diversi, ciascuno "folle" a suo modo. L'identità di Carthusia è lì.

Dove andrà Carthusia nei prossimi trent'anni?

La risposta è: non lo so. Credo, però, che continuerò a fare libri fino a che questo piacere di veder nascere il progetto mi rimarrà dentro. Quello che più di tutto mi importa e mi importerà, lo so, è aver lasciato, spero, un segno positivo. I bambini hanno riso e giocato con noi, hanno capito che il libro è bellezza e passione, si sono lasciati coinvolgere dalle emozioni, hanno trattato temi forti e hanno imparato a non averne paura. Carthusia, del resto, vuol dire "certosa", laboratorio... un laboratorio di "idee". Quello che mi piace pensare è che queste idee folli possano continuare ad aiutarli a crescere da qui ai prossimi trent'anni». ■

In queste pagine: lo staff di redazione, Patrizia Zerbi e alcuni volumi della produzione Carthusia, negli scatti fotografici di Alice Cannara.

A proposito di Carthusia di Pino Boero



La vecchiaia (o magari l'età matura) è tempo di ricordi e se risalgo indietro di trent'anni e vado con la memoria alla comparsa di Carthusia sulla scena editoriale del libro per l'infanzia non posso che restare stupefatto (e ammirato) dalla capacità, dall'intelligenza e dal giusto equilibrio fra innovazione e imprenditorialità che Patrizia Zerbi, uscita da Fatatrac, è riuscita a mettere in campo. Io stesso, che fin dall'inizio della mia attività negli anni Settanta del secolo scorso, sondavo i prodotti destinati a bambini e a ragazzi con la voglia di scoprire consonanze nella diversità e nella pluralità delle offerte, trovai coraggiosamente azzardato il tentativo di Patrizia di toccare in modo originale e sempre formalmente ineccepibile temi come l'ambiente, l'intercultura, i diritti: ritenevo che questi argomenti avrebbero finito per essere "scolarizzati" e che anche le più originali innovazioni si sarebbero "squamigate" nel melmoso territorio della didattica... ho dovuto ricredermi perché Carthusia non ha abdicato alle convenienze editoriali e anzi ha implementato negli anni la capacità di legare i progetti a situazioni specifiche: prendo dal mio scaffale *Viaggio nel parco* (1988) e *Viaggio sul fiume* (1992) e nelle belle caratterizzazioni del progetto (confezioni con volumetto-guida e schede chiare esemplarmente confezionate) trovo il punto di partenza per prodotti altrettanto stimolanti "costruiti" coinvolgendo Enti apparentemente lontani da una progettualità editoriale così avanzata: Acquaria (Regione Lombardia, 1988), *Va' sentiero. Una guida alla scoperta dell'Alta Brianza* (Regione Lombardia, 1989), *Viaggio nel Parco dell'Etna* (Ente Parco dell'Etna, 1994), *I ponti del tesoro. Monza dall'alto, dal basso e anche a testa in giù* (Comune di Monza, 2003), *Lapo, Tosca e l'Ambiente ritrovato* (Regione Toscana, 2004), *Terragni, Como e i ragazzi* (Centro Studi Giuseppe Terragni, 2006), *Gio Ponti, Milano e i ragazzi* (Gruppo Norman, 2008). Anche per quanto riguarda l'intercultura Carthusia è riuscita a distinguersi: la collana "Storie sconfinate", diretta da Graziella Favaro e partita alla fine degli anni Novanta (Progetto *Fiaba nella valigia della Regina* di Beatrice Masini (2015) costituiscono un percorso emozionante, iniziativo quasi, all'interno di due storie (soprattutto la seconda) condotte con indubbia sapienza narrativa e nessuna perplessità neppure davanti alle divertenti acrobazie della lingua. Piripù inventata da Emanuela Bussolati in *Tarari Tararera* (2009), *Badabùm* (2011) e *Rulba Rulba!* (2013) o all'emozionante vena inventiva di Gek Tessaro con *Il cuore di Chisciotte* (2011, con CD dello spettacolo teatrale), *Gigina e Gigetto* (2014), *Gli alberi volano* (2015), *Cavalcavia* (2016) che, attraverso gli amati cavalli e cavalieri (ad ogni pagina uno fantasiosamente diverso nel tratto e nel colore), costituisce la sintesi più persuasiva ed efficace del lavoro di Gek e che, al di là, dell'ironia e del gioco di parole, lascia emergere la "polpa" di un discorso profondo su insicurezza e tolleranza, su pregiudizio e capacità di discernimento. Un'ultima nota in linea con quanto ho evidenziato fino ad ora: Carthusia insieme al Comune di Mulazzo, all'Associazione Montereggio Paese dei Librai, a IOB International Organisation of Book Towns e la collaborazione di IBBY Italia e Bologna Children's Book Fair, è arrivata alla quarta edizione del Concorso Internazionale Silent Book Contest dedicato al libro illustrato senza parole... ancora una sfida, dunque, che nella terza edizione (2016) ha premiato l'indiscussa bravura della giovane illustratrice Marta Pantaleo che in *Ciao ciao giocattoli* alterna ricordi di infanzia e piacere della crescita in una sapiente fusione di tradizione e innovazione... Una degna tappa in un percorso trentennale nell'attesa (non andrà sicuramente delusa) di altri libri per l'infanzia all'insegna della sapiente fusione di passato e futuro, di qualità e innovazione.